

Oltre la superficie dell'informazione: navigare in rete per costruire conoscenza

Maria Ferraris

CNR - Istituto Tecnologie Didattiche
Via De Marini, 6 - 16149 Genova
ferraris@itd.cnr.it

La crescente diffusione tra i ragazzi di Internet, chat, e-mail, navigazione nel web, suscita spesso opinioni contrastanti: V'è chi plaude e spinge a questa diffusione perché, ad esempio, ne intravede nuove ed interessanti possibilità formative, e chi, invece, tende a posizioni difensive e sottolinea i rischi presenti nell'uso della rete, specie da parte dei più giovani (le pagine dedicate a pornografia, violenza, le bollette del telefono che levitano,...).

Gli incontri poco gradevoli che possono accadere in rete sono certamente un elemento di perplessità nel decidere se e quali usi del WWW fare a scuola (anche se questi incontri possono essere in parte evitati attraverso le preferenze del browser, l'uso di filtri ad hoc e, soprattutto, guidando i ragazzi a comportamenti consapevoli in rete).

Un altro elemento di dubbio riguarda invece alcune delle caratteristiche intrinseche del Web. Il WWW è un vero e proprio magma informativo, appariscente e rapido da esplorare, frammentario e pieno di informazione di qualità non prevedibile, dispersa in molteplici reti concettuali dai confini incerti e dai collegamenti in continuo movimento. I bambini ne sono, è vero, utenti entusiasti, ma ci si può chiedere se buttarli in questo magma sia poi buona idea. Non si rischia di creare disorientamento, di accentuare atteggiamenti superficiali, fatti da plagi, da zapping nei siti, da una lettura a piccoli bocconi, da una pigrizia all'uso di altre fonti, da un'accettazione acritica di informazione spazzatura?

Il WWW come contenitore di informazioni

In effetti, in alcune circostanze queste preoccupazioni sembrano giustificate. E' il caso, per esempio, di quando si usa il WWW per le così dette "ricerche scolastiche" a tema (sull'Euro, la CEE, il futurismo, i vulcani, Galileo, l'effetto serra, ...), svolte nel passato copiando faticosamente a mano da enciclopedie e testi, ed oggi attuate molto più comodamente esplorando la rete alla caccia di immagini e testi da incollare con un click nella *propria* relazione.

Guardare al Web come ad un'enorme biblioteca virtuale, dando valore alle informazioni che esso contiene e alla possibilità che così offre di affrontare i più disparati temi, è del tutto ragionevole, è la prima idea che viene in mente. Non è detto però che, sul piano didattico, questo modo di vedere sia molto produttivo. L'abbondanza, la riutilizzabilità, la diversa qualità dell'informazione in rete rendono molto concreti i pericoli di plagio, superficialità, pigrizia prima accennati, specie quando la consegna della ricerca sia un po' grezza o l'argomento un po' tedioso. In ogni caso, poi, ad essere discutibile è la limitatezza degli apprendimenti a cui intrinsecamente si presta una ricerca a tema, dentro o fuori dal web, che non va oltre la collezione e al massimo la ricomposizione di informazioni.

Ora, non è che acquisire informazioni sia in sé negativo. L'informazione è uno degli ingredienti che utilizziamo per conoscere, è una risorsa. Il conoscere, però, non è il

risultato di una semplice somma di informazioni. Occorre digerire l'informazione, metabolizzarla, rielaborarla, integrarla con le pre-conoscenze che già abbiamo, usarla per produrre nuove comprensioni. Conoscere è "un processo di connessione piuttosto che un processo di collezione" [Moss, 2000]. Richiede tempo, riflessione, esperienza. E richiede un contesto ricco e stimolante che aiuti lo svolgersi di questo processo.

In questo senso, affinché il WWW come contenitore di informazioni possa diventare una risorsa utile, sarebbe opportuno fare in modo che la raccolta di informazioni su un argomento non sia un punto di arrivo, ma semmai un punto di partenza, o un transito, per rispondere a domande, formulare ipotesi, per prendere decisioni, per comparare, per comprendere,.....In buona sostanza per arrivare a conclusioni che non sono rintracciabili già ben confezionate nell'informazione raccolta.

Per fare un esempio, diverso è chiedere agli alunni di fare una ricerca, poniamo, sulle invenzioni di Leonardo, e chiedere invece agli stessi alunni, divisi a gruppi, di decidere, sulla base delle informazioni che trovano, quali sono, a loro giudizio, le due invenzioni più importanti che Leonardo ha fatto, quelle che hanno avuto maggiori ripercussioni, e perché quelle e non altre, confrontando poi e discutendo i diversi pareri.

La presenza di uno scopo che vada oltre l'informazione, non solo ne giustifica la raccolta, ma aiuta ad orientarsi, a decidere cosa, in ciò che si incontra, è significativo e cosa no e stimola a creare le connessioni tra l'informazione che si colleziona e ciò che già si conosce.

Questo approccio all'uso del WWW è sviluppato, almeno in parte, nelle cosiddette WebQuest. Il termine, coniato da Bernie Dodge, dell'Università di San Diego, si riferisce a proposte didattiche molto strutturate che finalizzano l'uso dell'informazione del web alla soluzione di problemi e compiti di diverso genere: preparare un itinerario di viaggio in un Paese, rispettando vincoli di tempo e denaro, progettare la costruzione di giardino per la scuola, discutere diverse soluzioni al problema delle piogge acide,...Nel sito curato da Dodge si trovano centinaia di proposte, per diversi livelli scolari e diverse aree disciplinari. In alcuni casi molto stimolanti, talora un po' rigide ed artificiose, e che comunque offrono spunti interessanti ad un docente che voglia integrare l'uso del Web nella sua didattica.

Per la verità, non è che in una classica WebQuest, i ragazzi facciano un uso molto ampio della rete, visto che, a fronte di ogni compito, viene fornita loro la lista di siti già preselezionati da usare. Del resto, l'intero percorso di una WebQuest prevede una guida costante con pochi margini di autonomia per gli studenti. E' una scelta comprensibile, specie per proposte molto complesse. Tuttavia, pilotare sempre i ragazzi verso lidi sicuri, condurli passo passo in un cammino, non aiuta a far crescere in loro la capacità e la fiducia di trovare per proprio conto la via, di costruire da soli le proprie mappe, le proprie connessioni. Ci si può chiedere se non valga la pena qualche volta di barattare la complessità di ciò che si indaga a favore di qualcosa di più semplice, che permetta però la completezza del processo e lo sviluppo di autonomia. Soprattutto se si vuole usare la rete. Perché, infine, il sale del WWW, quello che davvero in rete si può fare bene è proprio il cercare ciò che si desidera quando se ne ha bisogno.

Il sale della rete

Quando si pensa al web come ad un'enorme biblioteca virtuale, spesso si trascura l'altra componente di questo ambiente, forse la più innovativa: le modalità di accesso all'informazione che essa consente. I miliardi di pagine di cui il WWW è composto servirebbero a poco se non fosse possibile muoversi in esse sfruttando le

connessioni ipertestuali e i motori di ricerca. Concentrare l'attenzione sul come ci si muove in rete, significa spostare il fuoco dall'informazione come *prodotto* all'informazione come *processo*, dagli approdi al navigare.

Imparare a muoversi nell'informazione per raggiungere uno scopo è importante per riuscire a fare un uso produttivo del WWW. L'ipotesi è anche che il modo di svolgersi di tale processo richiede e al contempo stimola competenze che sono in sé significative, a prescindere dal web.

Poniamo di impegnare i ragazzi su una ricerca in rete di pura curiosità, anche stupidotta, per esempio "come mai la maglia del Genoa è rosso e blu?". La domanda in sé è poco rilevante, non importa quasi nulla se poi i ragazzi ne ricorderanno o meno la risposta. Ma proviamo a pensare cosa significa cercare questa risposta in rete. Occorrerà decidere quali strumenti usare per la ricerca, scegliere le categorie o le parole chiavi da inserire in un motore (solo "Genoa", o "colori maglia Genoa" o "storia Genoa"?) scorrere i risultati, cercando di anticipare in base a quello già si sa cosa potrebbero contenere e scegliere, di conseguenza, quali visionare più da vicino, aprire pagine e farsi un'idea del contenuto per capire se possono fare al caso nostro o no, quando si sente odore di fuochino scorrere l'informazione cercando di isolare i punti che interessano, rendersi conto dopo qualche tentativo forse si sono scelte parole chiave poco adeguate e cambiare strategia, magari provando prima a fare delle ipotesi sulla possibile risposta per capire quali indizi potrebbero servire. Per strada capiterà di deviare incuriositi da qualche link e capiterà anche di perdersi, magari facendo incontri sorprendenti e scoprendo cose più interessanti di quelli che ci si proponeva di capire. Poco male, dunque. E poi, si può sempre tornare indietro. Qualcuno cercherà di procedere in modo molto più sbrigativo. Dirà "ho guardato nel sito del Genoa e in un altro posto, non c'è scritto niente, quindi in rete non c'è". Ma se si riesce ad instaurare un clima da detective, se il docente istigherà al dubbio, al fastidio per risposte superficiali o per informazioni poco credibili, se le domande saranno originate da reali interessi della classe, il processo posto in atto dai ragazzi sarà molto ricco. Certo, per attuarlo è necessario possedere un minimo di competenze base sull'uso tecnico di motori, browser, sulle caratteristiche dell'informazione in rete. Ma basta poco per partire. Del resto, imparare a muoversi in rete, nel senso più ampio del termine, non può essere insegnato una volta per tutte. Richiede esperienza, abitudine, un uso frequente e magari poco pretenzioso del web, come luogo nel quale rintracciare, quando servono, frammenti più o meno cospicui di informazione, che sono più facili da rintracciare qui che altrove, o che altrove proprio non esistono. Imparando pian piano i tecnicismi della rete ed affinando le competenze e gli atteggiamenti che governano davvero l'uso consapevole di una risorsa informativa: le capacità di comprensione testuale, la capacità di formulare ipotesi, di valutare l'adequatezza e l'importanza di un dato rispetto ad uno scopo, di ripescare ed usare le proprie pre-conoscenze, la flessibilità nelle strategie, la perseveranza, la curiosità, il saper chiedere,....

Dalla risposta alla domanda

La peculiarità principale del web rispetto ad altri territori informativi è che per navigarci dentro si devono formulare delle richieste. La richiesta può essere implicita come quando si fa click su un collegamento, o esplicita quando la si formula in un motore di ricerca. Esempari da questo punto di vista sono le pagine di motori, come Google o Altavista, praticamente vuote in attesa delle nostre domande. La chiarezza con cui si attuano queste richieste non solo è utile ad ottenere risultati ragionevoli ma, soprattutto, ad interpretare questi risultati. Ed è ovvio, perché è molto più facile comprendere una risposta se prima si è formulata consapevolmente una domanda.

In un certo senso il web ripristina l'ordine naturale delle cose: viene prima il chiedere e poi il rispondere. Dico "ripristina" perché nella nostra tradizione scolastica, molto centrata sull'acquisizione di contenuti, di "risposte", il punto interrogativo non ha grande successo. Quando lo si usa è spesso per un domandare non autentico, nel senso che chi chiede non è interessato a conoscere la risposta, la sa già, vuole solo verificare se anche lo studente la conosce. Tra i tanti fattori che inibiscono progressivamente la capacità di formulare domande, almeno a scuola, c'è anche questo: la paura di una brutta figura o di venir richiesti di fornire in proprio una risposta.

Peccato. Perché il domandare è un potente meccanismo per costruire conoscenza. La domanda è considerata nell'ermeneutica, il passaggio, il ponte che consente di creare la connessione tra quello che noi sappiamo e quello che non sappiamo. Fare una domanda vuol dire che si è consapevoli di non sapere qualcosa e vuol dire anche che si è interessati a conoscere la o le risposte. Senza scomodare studiosi, è del resto esperienza comune il fatto che, insieme all'imitazione, il domandare sia uno strumento assai usato dai bambini per comprendere il mondo che li circonda.

Ora accade che nel web chiedere sia indispensabile. E sia anche facile farlo, veloce, comodo. Se la domanda è un po' banale, o non è espressa bene, pazienza, non si viene giudicati, si può procedere per raffinamenti successivi, per prova ed errore. Anche a fronte di richieste apparentemente semplici, le risposte che la rete fornisce sono a volte poi così sorprendenti ed altre così inadeguate da istigare spesso ad un domandare ancora. In questo senso il Web si prospetta come una sorta di protesi di memoria a cui rivolgere le proprie richieste, da quelle più semplici, chi, dove, quando, a quelle più complesse perché, come mai, cosa è meglio, che relazione c'è, Un ambiente eccellente per innescare domande, per coltivare il gusto della curiosità e del dubbio, ossia per attivare meccanismi fondamentali del conoscere.

Naturalmente non basta saper chiedere, occorre anche saper comprendere e valutare le risposte, filtrarle, giudicarne la completezza, riconoscerne la credibilità, rilevare la presenza di contraddizioni, annusare segnali di menzogna,... Non solo perché il Web è un ambiente con alto tasso di inquinamento, ma perché avere capacità di analisi critica dell'informazione è in sé importante. Il fatto che il web sia pieno di informazione monca, scorretta, parziale può, anzi, essere un'opportunità per dare graduale concretezza all'esercizio di queste capacità e per dimostrare, tra l'altro, che in rete non c'è tutto e che quel che c'è non è sempre il meglio. Ossia che magari il web va bene per fare domande, ma non è detto che sia sempre il luogo ideale per trovare le risposte.

Per concludere

In una recente inchiesta condotta tra un migliaio di ragazzi inglesi dai sette ai sedici anni è emerso che ben il 78% degli intervistati sapeva spiegare il significato di "home page" mentre solo il 9% riusciva a dire che cosa fosse la prefazione di un libro. Il dato è vagamente inquietante e dimostra la pervasività di una tecnologia sconosciuta fino a poco più di dieci anni fa. Del resto, molti docenti, specie in Paesi come gli Stati Uniti, dove l'uso del web è diffuso da più tempo, lamentano il fatto che esso è ormai divenuta l'unica fonte usata dagli studenti per il lavoro scolastico. Con conseguenze anche paradossali, tipo ritenere che se qualcosa non è in rete, allora semplicemente non c'è non esiste.

Questa tendenza della rete a diventare riferimento unico è dovuta probabilmente a molti fattori: la comodità, la velocità, l'interattività della rete, l'informazione accattivante, ... Forse un ruolo lo giocano anche la carenza di percorsi di information literacy che educano esplicitamente i giovani a conoscere diverse fonti informative,

le biblioteche vere, i giornali, i libri, il web, ... e ad integrarle ed usarle abitualmente nell'imparare. E soprattutto la natura riproduttiva dei compiti richiesti allo studente, centrati sull'acquisizione di informazione. compiti che in rete si fanno molto bene, anche troppo.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, c'è da dire che, quasi paradossalmente, sono proprio alcune caratteristiche del web a mostrare l'inconsistenza di una logica didattica centrata esclusivamente sui contenuti. I miliardi di pagine del WWW e il loro continuo cambiare testimoniano un dato che esiste al di là della rete, ma che essa il potere di rendere evidente: l'ampiezza dei saperi dell'attuale società e la loro mutevolezza. Assumere seriamente questo dato richiederebbe di ripensare profondamente la didattica che si pratica e di porre al centro della formazione lo sviluppo di strumenti culturali e conoscitivi di base, in particolare di quelli utili a maturare capacità autonome di nuovi apprendimenti.

Navigare in rete fa parte di questi strumenti o può aiutarne lo sviluppo? Questo breve intervento ha cercato di suggerire qualche ipotesi in tal senso. Naturalmente ci possono essere altre piste e non è detto che quelle segnalate siano le migliori. L'importante credo sia concordare sull'approccio seguito nel ragionare delle possibili applicazioni didattiche del WWW: considerarla una potenziale opportunità il cui valore aggiunto non si misura con l'estensione dell'informazione che lo studente acquisisce ma con la profondità e la riutilizzabilità degli apprendimenti che contribuisce a promuovere.

Riferimenti bibliografici

- [1] N.C. Burbules (1997), *Aporia: Webs, Passages, Getting Lost, and Learning to Go On*, Philosophy of Education YearBook 97, http://www.ed.uiuc.edu/EPS/PES-yearbook/97_docs/burbules.html
- [2] B. Dodge (1997), *Some Thoughts About WebQuests*, e-paper http://edweb.sdsu.edu/courses/edtec596/about_webquests.html
- [3] M. Ferraris (2003), *Navigare in rete a scuola. Ma per andare dove?*, in "TD", n. 22
- [4] H.G. Gadamer (1983), *Verità e Metodo*, Bompiani
- [5] B. McKenzie (1998), *Grazing the net* in "From Now On - The Educational Technology Journal", <http://www.fno.org/text/grazing.html>
- [6] C. Moss (2002), *Finding Balance: The vices of our "versus"*, in "First Monday", n.1, http://www.firstmonday.dk/issues/issue7_1/moss/index.html
- [7] C. Petrucco (2001), *Costruire mappe per cercare in rete: il metodo Sewcom*, in "TD", n. 1
- [8] H. Weinrich (1985), *Vie della Cultura Linguistica*, Il Mulino
- [9] C. Weintgartner, N. Postman (1975), *L'insegnamento come attività sovversiva*, La Nuova Italia